

domenica 1 luglio 2001

lo sport

rUnità 17

europei femminili

Oggi alle 16,30 (diretta Eurosport) l'Italia femminile incontrerà la Francia nel 3° incontro del girone B dei campionati europei di calcio. Azzurre e Norvegia (impegnata contro la Danimarca) guidano la classifica con 4 punti, segue la Danimarca con 3 a zero punti la Francia. Già in semifinale, nel gruppo A, Germania (vincitrice ieri 3-0 sull'Inghilterra) e Svezia (1-0 sulla Russia). Alle ragazze di Carolina Morace, vincitrici 2-1 sulla Danimarca nel 1° match e protagoniste di un ottimo pareggio (1-1) nel 2° contro le campionesse olimpiche della Norvegia, basta il pareggio per passare in semifinale.

wimbledon

FARINA SI FERMA AL 3° TURNO. CADE KAFELNIKOV, AVANZA AGASSI

Ivo Romano

LONDRA Neanche la pioggia ha fatto il miracolo. Le prime gocce, cadute mentre il primo set era sul punto di esalare il suo ultimo respiro, sembravano portate lì da una provvidenza che aveva a cuore le sorti del tennis italiano. Silvia Farina arrancava con crescente affanno dietro alle poderose bordate della gigantesca russa Nadejda Petrova. Non riusciva, la tennista milanese, ultima azzurra in tabellone a Wimbledon, a controbattere il gioco tutto muscoli dell'avversaria. Avrebbe dovuto provare soluzioni alternative, variare un po' il suo tennis, invece ne restava imprigionata. Così la Petrova esplose tutta la sua potenza e prendeva il largo. Fino al 5/2 del primo set (e 30/15 con la Farina al servizio). Era il momento in cui Giove Pluvio decideva di correre in soccorso dell'ita-

liana. Un'interruzione di un'oretta scarsa (55'), il tempo necessario per riordinare le idee e trovare le giuste contromisure. Detto, fatto? Neanche per idea. Che il match potesse cambiare volto e direzione era una pura illusione. La russa, che ha ereditato il suo gran fisico da papà Victor, ex lanciatore del martello, e da mamma Iliana, medaglia di bronzo a Montreal nei 400 ostacoli, continuava il suo pesante lavoro ai fianchi, la Farina incassava senza reagire e senza trovare il bandolo della matassa. Troppa la differenza in centimetri, muscoli, potenza. Finiva con un duplice 6/3, senza che il verdetto fosse mai in discussione. «Rimpianti? Non ne ho - dichiara la Farina - Ci avevo perso sulla terra ad Amelia Island, era ancora più difficile qui sull'erba. Avrei potuto variare di più

il mio gioco, ma non sarebbe cambiato nulla. Ho cercato di tenere il suo ritmo, ma non era facile. Non so proprio come avrei potuto cambiare le carte in tavola». Lo ha fatto - e alla grande - Guillermo Canas. Un argentino al quarto turno sull'erba di Wimbledon mancava da 22 anni (allora ci arrivò Jose Luis Clerc), ma è pur vero che, quando ci si trova di fronte un giocatore volubile come Kafelnikov (testa di serie numero 7), tutto può accadere. Canas ha aspettato che la tempesta passasse, ha tessuto la sua tela e, alla fine, ha incassato il sorprendente successo. E il principe Eugenio ha incassato un'altra bocciatura. Proprio come Amelie Mauresmo (6ª testa di serie), la tennista francese che, da quando due anni fa stupì mezzo mondo centrando la finale agli Austra-

lian Open, non si è mai più ripetuta a quei livelli (ha perso con la Tanasugarn). Al contrario di Jelena Dokic. Lei qui ha conquistato un quarto e una semifinale. E ha tutta l'intenzione di ripetersi. Ieri ha vinto con la Schett un match che aveva "stuzzicato" i poco cavallereschi tabloid: «la bella e la bestia» era stata la loro poco felice definizione del confronto. E Jelena, in conferenza stampa, si è preso la rivincita sugli inglesi: «Il sistema di trasporti del torneo è indecente. Stamattina ho aspettato invano, poi sono stata costretta a prendere un taxi. Lo farò presente, perché un episodio del genere non deve ripetersi». Nessuno è perfetto. Neanche a Wimbledon. Tranne, per ora, Agassi, approdato di slancio al quarto turno senza perdere un set.

Motomondiale, "re Max" torna in corsa per il titolo Nella pioggia di Assen un arcobaleno italiano Biaggi, Rossi e Capirossi

ASSEN (Olanda) Podio tutto italiano nelle 500, nel Gran Premio d'Olanda di moto. Ha vinto Max Biaggi, davanti a Valentino Rossi e Loris Capirossi, partito in pole. Oltre che per la sua bravura, Biaggi, partito in seconda posizione, ha conquistato i 25 punti destinati al vincitore anche grazie alla pioggia. La gara è stata, infatti, sospesa nel corso del 16.mo giro, quando ne mancavano quattro alla fine, per motivi di sicurezza. Biaggi, Rossi e Capirossi hanno dato spettacolo, con il brasiliano Alex Barros relegato al ruolo di comprimario. Biaggi ora è secondo, con un distacco di 21 punti. È stata una gara eccezionale corsa quasi tutta sull'asciutto, dopo una nottata piena di pioggia che ha reso incerte fino all'ultimo la scelta degli pneumatici nelle classi minori, la gara delle 500 è stata quella che ha trasmesso il maggior numero di emozioni al folto pubblico presente. Una corsa entusiasmante, congelata però da un capriccio del tempo a soli tre giri dalla fine, quando è stata bloccata dalla bandiera rossa esposta dal direttore di gara a causa di nuovi e violenti scrosci di pioggia. Per regolamento la classifica è stata compilata rispetto al giro precedente, proprio quello in cui Max Biaggi aveva ripreso il comando dopo un superbo e funambolico sorpasso subito da Valentino Rossi, che aveva deciso di portare il suo attacco dopo una gara d'attesa. È finita come a Barcellona, con le prime due posizioni invertite e con lo stesso terzo posto di Loris Capirossi. Era dal 1982 che in Olanda non vinceva un pilota italiano, (l'ultimo fu Uccini) ma anche qui ecco il solito podio tutto italiano, una consuetudine che ormai non fa più notizia. Semmai ha debuttato la nuova procedura per la premiazione, resa necessaria dopo il triste episodio spagnolo. Questa volta al vertice è salito Max Biaggi, autore di una gara maturo, sempre all'attacco e ben assecondato dalla sua Yamaha, unica (la sua) a competere con le Honda. A pochissimo, ma pur sempre secondo, il leader della classifica mondiale, Valentino Rossi, al quale hanno tolto la soddisfazione della lotta quando aveva deciso di forzare. Subito dietro Loris Capirossi, ancora terzo e forse il più penaliz-

zato dalla decisione di interrompere la competizione, visto il margine sul quale poteva contare. I nostri tre alfieri hanno concluso in un fazzoletto, solo 732 centesimi fra il romano ed il bolognese ma solo 126 quelli fra Max e Valentino, a dimostrazione di una gara tesa, tirata allo spasimo e sempre a tutta. Nelle 250 si è assistito alla prima vittoria del nord-irlandese Jeremy McWilliams, in sella all'Aprilia, che ad inizio stagione era addirittura in forse se correre o meno nel mondiale. Ha vinto davanti alla Honda di Emilio Alzamora ed alla Yamaha del giovane David De Gea, entrambi spagnoli. Tre nomi nuovi sulla ribalta e sul podio del motomondiale poiché è stata azzeccata degli pneumatici intermedi da premiato questo azzardo, fatto quando la pista era ancora completamente allagata. L'unico dei big ad aver preso punti è Marco Melandri che ha fatto un discreto salto in avanti nella classifica mondiale grazie al sesto posto il 125 invece si è corsa sotto una pioggia battente e le numerose cadute con conseguenti ritiri hanno modellato la classifica finale. Ha vinto lo spagnolo Toni Elias, che ha preceduto di poco il francese Arnaud Vincent che corre con la scuderia italiana legata alla celebre comunità di San Patrignano e il tedesco Jenkner (Aprilia).

Classifiche

Classe 500: 1. Valentino Rossi (ITA-Honda) punti 136, 2. Max Biaggi (ITA-Yamaha) punti 115, 3. Loris Capirossi (ITA-Honda) punti 97.
Classe 250: 1. Daijro Katoh (JPN-Honda) punti 136, 2. Tetsuya Harada (JPN-Aprilia) punti 121, 3. Marco Melandri (ITA-Aprilia) punti 88.
Classe 125: 1. Manuel Poggiali (RSM-Gilera) punti 88, 2. Gino Borsoi (ITA-Aprilia) punti 85, 3. Toni Elias (SPA-Honda) punti 77.



& Duelli & fratelli



Oggi un Gran Premio di Francia che promette scintille Tra Ralf e Michael c'è solo un sospiro Williams in pole

Lodovico Basalù

MAGNY COURS Dieci millesimi, solo dieci millesimi. È un record sul giro, che porta la firma di Nigel Mansell (Williams-Renault) che crolla dopo dieci anni. Un niente separa i due fratelli terribili della F.1, ovvero Ralf e Michael Schumacher. Il pilota della Williams-BMW ha colto la prima pole position della carriera, la Williams torna al primo posto in griglia dopo la gara di Jerez del 1997, ovvero la stessa che sancì l'ultimo mondiale per la casa di Grove. Che al volante, allora, aveva Jacques Villeneuve, ieri ancora in difficoltà alla guida della BAR-Honda. Seguono, in seconda fila, le due McLaren di Coulthard e Hakkinen mentre quinto è un ottimo Trulli (che salva ancora l'onore del motore Honda montato sulla sua Jordan). L'abruzzese precede il colombiano Montoya, con l'altra Williams. Oggi si prevedono scintille tra i due Schumacher. Tutti auspicano che si possa vedere finalmente un bel duello, non mortificato da stop and go o squalifiche di sorta. Ralf ha ancora il dente avvelenato, al di là degli atteggiamenti ufficiali. E promette battaglia: «Sono fiducioso, come lo ero la scorsa settimana in Germania. La gara è aperta, ma credo che una buona partenza potrà risolvere la metà dei problemi. Ovvio che sono contento per la prima pole. Quest'anno stiamo marciando alla grande, come dimostrano le due vittorie che ho già ottenuto a Imola e in Canada. Le gomme

Michelin? Hanno fatto la loro parte e visto che qui fa molto caldo partiamo sicuramente avvantaggiati, perché con le alte temperature le coperture francesi rendono, come noto, al meglio». Poco preoccupato Michael Schumacher: «Sono contento per mio fratello ma dieci millesimi non sono nulla. Tutte le nostre possibilità rimangono inalterate ai fini della gara. Un grosso ruolo lo giocheranno gli pneumatici ma sono abbastanza soddisfatto dalle novità che ha portato qui la Bridgestone. Continuo comunque a vedere in Coulthard il mio principale avversario per il campionato mondiale».

Lo scozzese può contare su una McLaren-Mercedes parzialmente rinata. Nel senso che non ha subito quel distacco abissale che ha dovuto patire in Germania, sul circuito del Nurburgring. I 24 punti di distacco da Schumacher non preoccupano più di tanto Coulthard, che si sente ancora in corda per il mondiale. Mondiale che è teoricamente alla portata anche di Ralf Schumacher, nonostante abbia 43 punti di svantaggio. La storia della F.1 insegna che spesso dei risultati dati per acquisiti a metà stagione sono sfumati alla fine della stessa. Anche perché la Ferrari può ormai contare sul solo Schumacher (e non è certo poco). Infatti Barrichello è stato ancora una volta protagonista di una qualifica a dir poco scialba.

L'ottavo tempo sulla griglia di partenza (solo la quarta fila) è davvero un risultato deprimente e che mette il brasiliano già in una condizione sfavorevole per la gara. Abbastanza depressi anche gli uomini di casa Benetton-Renault. La casa francese ha portato qui in Francia una versione evoluta del suo dieci cilindri, che funziona ad una temperatura più alta, cosa che permette sulla carta maggiore potenza. Ma i risultati ancora non si vedono, con Fischella e Button che arrancano come se fossero sulle vecchie Fiat 1100. Un po' come la Prost, nonostante la caparbia di un Alesi che può sì contare su un motore Ferrari, che però non riesce a scaricare a terra tutta la potenza per la precarietà del telaio della monoposto di patron Alain. Il francese vede sempre più minacciato il proprio record di 51 vittorie da Schumacher senior, che è a quota 49. Oggi sarà la volta della 50° e si aprirà definitivamente l'era del piccolo Ralf e della Williams-BMW? Tutti auspicano comunque una bella lotta, come quella che si è vista ancora ieri nella gara delle 500 ad Assen. Le moto, in quanto a spettacolo, continuano a surclassare il mondo asettico e decodificato della F.1.

Griglia di partenza

Prima fila R. Schumacher (Williams) 1'12"989 e M. Schumacher (Ferrari) a 0'00"010.
Seconda fila Coulthard (McLaren) a 0'00"197 e Hakkinen (McLaren) a 0'00"279.
Terza fila Trulli (Jordan) a 0'00"321 e Montoya (Williams) a 0'00"636.
Quarta fila Frenzen (Jordan) a 0'00"826 e Barrichello (Ferrari) a 0'00"878.
Quinta fila Heidfeld (Sauber) a 0'01"106 e Villeneuve (Bar) a 0'01"107.
Sesta fila Panis (Bar) a 0'01"192 e Irvine (Jaguar) a 0'01"452.

La vicenda del ciclista francese emarginato per la sua lotta contro il doping

La mosca bianca Bassons

Quella di oggi nel voluminoso e deprevole calendario dell'Uci, è una domenica dedicata ai campionati nazionali dei professionisti. Ovunque, in Italia come in Francia, in Belgio, in Olanda, in Svizzera, in Germania e in altri paesi si svolgeranno le sfide paesane per proclamare i vincitori dei titoli in palio. In Francia, dove il campione uscente è Christophe Capelle, un altro Christophe di cognome Bassons, sarà della partita coi colori della Jean Delator, un marchio che reclamizza una catena di negozi di bigiotteria. Fin qui niente di particolare se Bassons non fosse quell'ammirevole tipo che si è fatto notare come bandiera dell'antidoping. Una mosca bianca in un plotone di peccatori. Sono in possesso di lettere, purtroppo anonime, di corridori che denunciano una brutale realtà sull'uso di sostanze proibite,

ragazzi che dovrebbero uscire allo scoperto col proposito di salvare la loro disciplina. Giusto come ha fatto e sta facendo il ventisettenne Bassons, francese di Mazamet che in cinque stagioni di professionismo ha raccolto soltanto due piccole vittorie. Un bilancio che sarebbe sicuramente migliore se nel periodo trascorso nella Festina l'atleta pulito avesse imitato i compagni di squadra finiti poi nella trappola della gendarmeria. Com'è noto, Bassons è stato costretto dai suoi dirigenti ed abbandonare il Tour 2000 per aver parlato troppo. Teneva una rubrica quotidiana sul Parisienne Liberé intitolava «acqua chiara», in gruppo veniva additato come una spia, a tavola lo fissavano come un nemico e niente è cambiato perché cinque giorni fa Christophe ha confidato all'Humanité che nonostante le nuove leggi e i nuovi controlli permane la tendenza

dei corridori di andare oltre i regolamenti. «È tutto vero ciò che ho scritto in un libro, terribilmente vero. Mi guardano in cagnesco anche nel mio ambiente, tra coloro che vestono la stessa maglia non c'è la minima solidarietà. Sì, vogliono scaricarmi e io mi trovo ad un passo dal chiudere l'attività...»

Capito come stanno le cose? Già il «delatore» Bassons deve andarsene. Vuole pedalare a pane ed acqua? Lo faccia, ma basta col rompere le palle agli altri, stop alla propaganda antidoping. A questo punto c'è in me un grande desiderio che per i motivi già enunciati non verrà appagato.

Il desiderio di vedere Christophe Bassons campione di Francia. Lo è già per certi aspetti e vorrei tanto che una forza invisibile, baciata dal crisma dell'onestà, lo spingesse sul podio. g.s.

Ciclismo, oggi si assegna il titolo nazionale dei professionisti. Tra gli outsider Garzelli e Casagrande

Simone e Belli, un tricolore per due

Gino Sala

LISSENE Un ciclismo in attesa di giudizio, sottoposto ad indagini e interrogatori che dovranno porre fine all'inchiesta sul doping nata col famoso blitz di Sanremo, si misurerà oggi nella prova più importante della Settimana Tricolore, quella che assegnerà il titolo nazionale dei professionisti, teatro della competizione un tracciato assai impegnativo, vuoi perché la distanza si avvicinerà ai 250 chilometri, vuoi principalmente per il circuito finale da ripetere cinque volte, circuito comprendente l'erta di Lissole, lunga poco più di duemila metri, ma secca, tremenda per le pendenze che oscillano tra il tredici e quattordici per cento, sarà questo il punto cruciale della corsa che per la sua conformazione prevede un arrivo con pochi contendenti se non addirittura una conclusione con un uomo solo al comando.

L'odierno campionato rappresenterà il novantunesimo capitolo di

una storia iniziata nel 1906 col successo di Giovanni Cunio che si ripeterà nei due anni seguenti. A far testo è però Costante Girardengo con 9 vittorie consecutive. Seguono Learco Guerra con 5, Binda, Bartali e Coppi con 4, Magni e Bitossi con 3, tempi lontani, tempi di battaglie furiose. Vito Ortelli, campione nel '48, mi racconta: «Noi ci scannavamo per conquistare un simbolo prestigioso. Adesso mi sembra che il tutto faccia dispetto. Mamma mia dove siamo giunti... C'è un insieme di cose impressionanti, c'è un gruppo con tanti corridori che dovrebbero cambiare mestiere essendo privi della cilindrata necessaria per ben figurare, c'è una gravissima situazione decretata dall'uso di farmaci velenosi. Dicono che il doping è sempre esistito. Ebbene, nell'arco della mia carriera che è cominciata nel '40 ed è terminata nel '52, i cosiddetti aiuti extra sono derivati da 21 pillole di sinpamina...»

Eh, sì: penso proprio che il ciclismo di antica memoria era una pale-

stra di lotta, di santa fatica, di buone abitudini, penso che le poche trasgressioni di Ortelli e compagni potevano definirsi «caramelle» se confrontate con le porcherie dei nostri giorni.

E veniamo alla sfida odierna in terra di Brianza, sfida che avrà nei reduci dal Giro della Svizzera gli elementi più quotati, come a dire che Simoni e Belli costituiscono una coppia di largo credito. Da tenere in considerazione anche Garzelli, da verificare le condizioni di Bartoli (campione uscente) e di altri, non escluso Francesco Casagrande che al suo rientro s'è imposto nell'ultima tappa della Route del Sud. E poi Rebelin, Bettini, Basso, Nardello e Caucchioli anche per sottolineare che non esiste un favorito in assoluto, ma diversi pretendenti. Pantani? Pantani sarà uccel di bosco, come si temeva, come mi ha confermato Manuela Ronchi, la sua portavoce. Ho chiesto quali sono le intenzioni del romagnolo dopo il disastroso Giro d'Italia e la risposta è stata la seguen-

te: «Marco ha ripreso gli allenamenti dopo le cure necessarie per smaltire la bronchite e presto tornerà in campo. Non dare retta alle voci malinghe, alle ipocrisie e alle strumentalizzazioni. Pantani disputerà il Giro di Spagna col proposito di tornare sulla cresta dell'onda. Probabile che resti alla Mercatone con un impianto rinnovato. Non è lui il tipo che spunta nel piatto dove ha mangiato...».

Alle parole di Manuela aggiungerei che siamo in attesa del futuro di Pantani, di un uomo che ha sbagliato al pari della gran parte dei suoi colleghi e per certi aspetti anche di più, che per giunta si è isolato fino a diventare un numero qualsiasi del plotone, che è stato abbandonato anche da quei padroni del vapore coerenti col procedimento dell'usa e getta. Sarebbe un errore, in questo difficilissimo momento, buttare la croce su Pantani e basta. L'imperativo è quello di uscire dal caos in cui viviamo e tanto meglio se anche Marco tornerà in sella con dignità e con onore.